

DICO 2. IL DOTTO JANSENIUS INTERVISTA COSSIGA

Ne parlo ora e non ne parlo più

■ *Il Riformista pubblica volentieri il testo di una conversazione sui Dico tra Francesco Cossiga e il dotto Jansenius di cui è entrato fortunatamente in possesso.*

Jansenius - Da tempo Lei si interessa sia sotto l'aspetto etico e giuridico che sotto l'aspetto politico del problema del riconoscimento delle unioni di fatto "a carattere sentimentale" anche tra persone non eterosessuali. A suo avviso a che punto siamo?

Cossiga - Le confesso, dopo le ultime tirate d'orecchio che mi sono dovuto prendere, che sarei molto tentato...

Jansenius - Un momento. Tirate di orecchio, dice lei. E da che parte?

Cossiga - Dalla parte del Tevere.

Jansenius - Da quale parte?

Cossiga - Da quella che mi interessa di più: dall'altra. Ma lasciamo stare...

Jansenius - Ma Lei non è un grande amico del Papa?

Cossiga - Lasciamo stare il Papa. E quell'altro che non è il Papa ci riprovi. Poi, io non sono un "grande amico del Papa". Ho conosciuto da molti anni, ed anche bene, il teologo e vescovo Joseph Ratzinger e sono un suo lettore e ammiratore. Ma da questo a dichiararsi "amici del Papa", ci corre... Certo sono un po' vanitoso ed anche sbruffone, ma non fino al punto da lasciarmi dare del "grande amico del Papa". Parliamo d'altro! In Vaticano non c'è solo il Papa che mi possa "tirare le orecchie", o che almeno... ci provi!

Jansenius - Da che cosa sarebbe tentato?

Cossiga - Sarei tentato di assumere la stessa posizione del cardinale Carlo Maria Martini, gesuita, arcivescovo emerito di Milano, che ha dichiarato con candore e umiltà a proposito dei Dico che "l'argomento è complesso", e che lui, successore degli Apostoli, "non si impiccio". O almeno la posizione equivoca, "un passo avanti e uno indietro", del cardinale Dionigio Tettamanzi... nel nome della "pace religiosa tra i cattolici".

Jansenius - Che bello se Tettamanzi fosse stato cardinale e vescovo al Concilio di Trento: forse avrebbe detto una parola in favore di Lutero, per evitare la guerra di religione tra cattolici ed eretici... Che fine faranno i Dico? E quale sarà la posizione della Chiesa?

Cossiga - Penso proprio che alla fine saranno approvati, e anche in una versione più liberal dell'attuale: è troppo importante per la tenuta della coalizione dell'Unione, specie dopo Vicenza, l'Afganistan, la TAV.

Jansenius - Ed i teodem?

Cossiga - Poveri teodem! Sono proprio sotto tiro, e non solo da parte dei ben più forti "conservatori democratici"...

Jansenius - L'argomento al quale si piegheranno sarà quello illustrato dalla Paola Binetti, il "male minore"? Ma la Chiesa ci sta?

Cossiga - Il problema è assai complesso, perché nel mondo cattolico italiano purtroppo ormai il fatto politico si intreccia con il fatto ecclesiale. Gli argomenti dei

"cattolici democratici" non attengono solo al piano temporale e politico ma anche a quello della teologia morale e della ecclesiologia. Alcuni cattolici sostengono che i Dico sono un bene temporale, ispirato anche ai principi di libertà e, come ha detto un autorevole sacerdote, un atto di caritatevole rispetto... per l'amore, anche se giudicato disordinato dal Papa. Per i cattolici può anche essere che il progetto Pollastrini-Bindi sia un "male minore", rispetto alla possibile caduta del "governo della pace, dello sviluppo e dell'equità sociale" di Romano Prodi, e del ritorno al governo del centro destra. Ma c'è dell'altro...

Jansenius - Si riferisce, immagino, alla crisi postconciliare che in Italia è arrivata in ritardo...

Cossiga - Esatto. I "cattolici democratici" hanno abbracciato quella lettura "più avanzata" del Concilio Vaticano II in materia di autonomia dei laici nelle materie temporali che, di fronte all'antico insegnamento della Chiesa e alle antiche dottrine circa l'autorità di insegnamento e di governo, afferma la prevalenza di quello che viene definito lo "spirito ecclesiale" che, come a suo tempo magnificamente insegnato da Martin Lutero, dovrebbe, accanto alla "sola Scrittura", ispirare nella Chiesa le singole coscienze individuali, specialmente nelle scelte temporali. La crisi del dopo Concilio che ancora perdura fu subito avvertita da Papa Paolo VI e da teologi non certo conservatori come De Lubac, Hurs von Balthasar, Joseph Ratzinger, Chenu e altri, che avevano come oppositori Karl Rahner, Hans Küng, Schillebecks e altri, in Belgio la Scuola di Leuven e in Italia la Scuola di Bologna di Alberigo e Melloni. Adesso si sta manifestando esemplarmente, e il documento dei "cattolici democratici" ne è un bel manifesto.

Jansenius - A me sembra esemplare la descrizione che di questa situazione fa un teologo americano, George Weigel, nel suo bel libro su Papa Benedetto XVI. Ma le chiede: che cosa cambia, in Italia?

Cossiga - I cambiamenti investono anche quella che potremmo chiamare la "catena di comando" della Chiesa e la Curia. Dopo il re-

cente, importante incontro tra il Segretario di Stato e il Presidente del Consiglio, la materia dei Dico è passata dalla competenza di giudizio e di indirizzo della Cei alla competenza eminentemente politica e diplomatica della Segreteria di Stato, che sembra aver accettato la tesi di parte del Governo e della maggioranza, secondo la quale questi temi attengono in qualche modo alla materia concordataria, e forse anche alla materia regolata dal Trattato del Laterano, particolarmente per quanto riguarda i limiti di intervento dei Vescovi e l'indipendenza dello Stato dalla Chiesa Cattolica. Un'indipendenza rafforzata con il carattere "laico" attribuito dalla Costituzione

allo Stato italiano, specie con l'interpretazione in senso più propriamente "laicista" che di questo carattere danno la gran parte dei giuristi e delle forze politiche, anche di ispirazione cristiana. La Segreteria di Stato non si è ancora pronunciata, salvo forse che comunicando (a quanto si dice) informazioni rassicuranti al governo che si sentiva minacciato nell'unità della sua maggioranza, anche per quanto riguarda la componente cattolica, dalle prese di posizione di autorevoli quotidiani cattolici, e temeva eventuali future direttive vincolanti per tutti i parlamentari cattolici in contrasto con parti del programma del governo e della maggioranza: adesso i Dico, e poi l'eutanasia, il testamento biologico e la revisione in senso così detto più liberal delle leggi sul divorzio, sull'aborto, sulla procreazione assistita e sull'uso degli embrioni. Anche per la Segreteria di Stato l'approvazione dei Dico può essere il "male minore" rispetto alla possibile reazione dei "cattolici democratici" e progressisti, movimenti, laici politici e non, presbiteri, religiosi e vescovi, di fronte ad un atteggiamento intransigente della Cei. E può essere il "male minore" anche rispetto alla possibile reazione, in caso contrario, della società politica, che potrebbe coinvolgere anche il Concordato, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche a spese dello Stato, l'inquadramento in

ruolo dei professori di religione cattolica, e il contributo dell'otto per mille alla Chiesa.

Jansenius - Per la Chiesa non sarebbe certo la prima volta: la scelta del "male minore" la ha già fatta più volte...

Cossiga - Appunto. Basta pensare all'adesione iniziale al Reich nazista (la Conferenza Episcopale Germanica riunita a Fulda nel 1933 dichiarò che "vi era qualcosa di buono nel programma nazionalsocialista") e allo scioglimento

del democratico Centro Cattolico ordinato dai vescovi tedeschi su disposizioni del Nunzio Apostolico Eugenio Pacelli al fine di ottenere un concordato nazionale; all'abbandono dei popolari e all'esilio di Don Luigi Sturzo per compiacere Mussolini e il fascismo in cambio della soluzione della questione romana; al silenzio contro la persecuzione e lo sterminio degli ebrei, rom e disabili in Germania e nel resto dell'Europa, per evitare la possibile persecuzione della Chiesa Cattolica, e anche l'indebolimento del Reich nazista, che Papa Pio XII considerava dopo tutto un baluardo contro un male che egli giudicava ancora maggiore del nazismo e del fascismo: l'URSS e il comunismo. Ma poi questo silenzio fu riscattato dal martirio di Padre Massimiliano Kolbe e di Madre Benedetta Teresa della Croce, al secolo Edith Stein, entrambi uccisi ad Auschwitz e poi proclamati santi e martiri!

Jansenius - E lei che si considera un cattolico liberale e anche, teologicamente parlando, un "tecon", come reagirà?

Cossiga - Dopo questa intervista, non mi occuperò più del problema e tacerò, non comprendendo perché dovrei essere più "santasedista" della Santa Sede e prendermi anche le botte "d'oltre Tevere". Prenderò atto finalmente del consiglio che De Gasperi dava ai politici cattolici: "Non vi immischiate nelle beghe teologiche dei preti!". E poi, non sono un vescovo, come il cardinal Martini, monsignor Bettazzi e i vescovi di Padova, Pisa e Taranto, ma solo un laico, anche piuttosto ignorante, che poco conta nello Stato e certamente nulla nella Chiesa. Non sono né Mello-ni né Scoppola né Elia né la Bindi né la Binetti, io!

Jansenius - E come voterà?

Cossiga - Cercherò di capire che cosa vuole la Segreteria di Stato. E forse mi comporterò come certamente farebbero il cardinal

Martini e molti altri vescovi, religiosi e presbiteri se mai avessero il diritto di votare in Parlamento: non voterò a favore, ma neanche contro, e forse mi asterrò dal voto e dalla votazione. Ma di questo brutto affare non intendo parlare più, proprio più. ■

SEGUE. L'INTERVISTA DEL DOTTO JANSENIUS AL PRESIDENTE COSSIGA

La chiesa segua la logica del male minore Non sarò più santasedista della Santa sede

La competenza è
passata dalla Cei
alla segreteria
di Stato

